

MAURIZIO PAOLETTI (*)

MEDMA ED HIPPONIAM: GLI SCAVI DI PAOLO ORSI AI PRIMI DEL NOVECENTO E LE INDAGINI ODIERNE

Riassunto - MAURIZIO PAOLETTI - Medma ed Hipponium: Gli scavi di Paolo Orsi ai primi del Novecento e le indagini odierne.

1. Paolo Orsi: due ritratti a confronto.
2. Le ricerche sul terreno condotte da Orsi tra Rosarno e Nicotera per identificare Medma, fatta oggetto di una disputa ormai trascurabile, ma che fu vivace ai primi del Novecento per iniziativa di V. Russo.
3. L'opera di tutela di Paolo Orsi a seguito della disperazione antiquaria di tc. votive medmee, alcune rintracciate in musei e collezioni private.
4. Le ricerche a Monteleone di Calabria (odierna Vibo Valentia) per l'identificazione topografica di Hipponium, con ptc. riferimento alle mura. Il sostegno della Società Magna Grecia agli scavi (rapporti Orsi-Zanotti Bianco).
5. Osservazioni su una tc. medmea della collezione Orsi, nucleo del Museo di Rovereto.

1. Paolo Orsi, quando ormai da tre anni Edoardo Galli gli era succeduto nella Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti del Bruzio e della Lucania di nuova istituzione, volle esprimere pubblicamente i sentimenti che continuava a provare verso la Calabria: *«Amo la Calabria di grande amore, e credo d'averne dato molteplici prove»* (1). La dichiarazione, genuina quanto inattesa, conclude

(*) Devo suggerimenti, critiche e documenti a: Paolo Enrico Arias, M. T. Silvana Iannelli, Licia Luschi, mia moglie Irene Valdiserri; inoltre Direzione dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dott. Ciro De Rosa (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma), dott. Franco Finotti (Museo Civico, Rovereto), dott.ssa Filomena Potenza (Biblioteca Comunale, Vibo Valentia).

Le fotografie sono state concesse, in tempi diversi, da: Archäologisches Institut, Heidelberg; British Museum, Londra; The Metropolitan Museum, New York; Soprintendenza Archeologica della Calabria, Reggio Calabria; Museo Civico, Rovereto. Altrimenti sono dell'A. e dell'Ufficio fotografico della Scuola Normale Superiore, Pisa.

(1) ORSI P., 1926-1927, p. 57. Sulle «moltiplici prove» TURANO C., 1985, pp. 15-33.

l'ultima sua ricerca topografica condotta in questa regione, tra Rosarno e Nicotera, nel 1927, allorché era rimasto soltanto Soprintendente alle Antichità in Sicilia, dopo la riforma amministrativa che aveva istituito in Calabria un unico ufficio preposto agli scavi e ai monumenti. L'indagine sul terreno per controllare la localizzazione di Medma era stata preceduta, all'inizio del medesimo anno, dai lavori per il restauro e il rilievo degli affreschi nella Cattolica di Stilo, mentre non fu mai seguita dalle ricognizioni nella piana di Sibari: un progetto a lungo accarezzato, e più volte rinviato. A questo scopo, Orsi aveva cercato finanziamenti sia presso il proprio Ministero sia, più tardi, presso la Società Magna Grecia che glieli aveva accordati. Vi rinunciò definitivamente, e a malincuore, solo ormai settantenne, quando da ultimo il proprietario dei terreni non acconsentì a fornire in quella zona malarica il già promesso e modestissimo alloggio. E per riprendere le parole da lui stesso usate nella lettera con la quale dava la cattiva notizia all'amico Umberto Zanotti-Bianco, poiché «non posso accamparmi sotto un albero, tutto è andato in fumo» (2).

La dichiarazione ricordata all'inizio, rivelatrice dell'affetto nutrito verso la Calabria, si presta a divenire un troppo facile luogo comune. Scandisce, però, uno dei rari momenti in cui, all'interno di una relazione scientifica, i sentimenti prendono il sopravvento sul resoconto obiettivo dei risultati conseguiti e sono trascinati allo scoperto da ricordi che rimangono in ogni caso accuratamente inespresi. Orsi infatti confessò di rado, e solo privatamente, i propri sentimenti, mantenendo per il resto un fermo riserbo anche di fronte agli attacchi personali. E proprio nella sua corrispondenza si ritrovano parole ed espressioni analoghe, a commento delle vivaci polemiche suscitate da quanti a Reggio osteggiavano la nascita da lui propugnata del nuovo Museo Nazionale e lo accusavano di volere null'altro che lo smantellamento di quello Civico. L'episodio è noto, e può essere ricostruito dal resoconto indignato di Zanotti-Bianco, che nel narrare anni dopo quella triste vicenda divulgò brani delle lettere, spesso riservate, che Orsi gli aveva inviato nel lontano 1914:

«La ringrazio delle sue due lettere e del suo benevolo articolo il quale le ha tirato addosso le ire di P. (Nicola Putorti). Costui è affetto da mania xenofobica, condita di parecchia cattiveria... Lei ed io abbiamo fatto molto bene alla Calabria, e siamo ripagati di odio e di veleno: teniamoci paghi della gratitudine degli onesti e tiriamo avanti per la nostra via».

E ancora in una corrispondenza di poco successiva:

«Le ho inviato la monografia di S. Giovanni vecchio, novella prova del mio odio contro la Calabria» (3).

(2) ZANOTTI-BIANCO U., 1935, p. 334 e, per più ampie citazioni dalle lettere che annunciavano prima l'amaro annullamento della campagna topografica, e poi la speranza tenacissima che, comunque, essa potesse svolgersi di lì a qualche tempo, *ibidem*, pp. 334-336; cfr. ZANOTTI-BIANCO U., 1955, p. 267 = ZANOTTI-BIANCO U., 1957, p. 13.

(3) ZANOTTI-BIANCO U., 1935, p. 323 e, per gli attacchi anche personali di cui Orsi a Reggio Calabria fu

U. Zanotti-Bianco per primo, e più di ogni altro, nei suoi numerosi scritti dedicati ad Orsi, ha costruito un'aura di insuperabile rispetto intorno all'amico. Fin da giovane ne subì il fascino del carattere e della forte personalità; ma anche in età matura riconobbe in lui l'esempio migliore di una completa dedizione ai propri ideali, ossia alla missione di archeologo: quella stessa scelta che, all'epoca del definitivo distacco dalla Calabria, ancora Zanotti-Bianco definì con una penetrante espressione la *sua dura disciplina* (4).

L'impronta di questo fascino modella e condiziona il ricordo che Zanotti-Bianco conservò del loro primo incontro avvenuto casualmente, nel 1911, sul ponte di un traghetto che collegava Reggio a Messina. Nella sua rievocazione la figura di Orsi è tratteggiata tutta in positivo: «la figura alta, asciutta, volitiva, in tenuta da campagna dal collo chiuso, dalle tasche gonfie di taccuini e lapis, con i forti stivali affibbiati», e poi, a denotarne la forte personalità «la semplicità schiva del suo portamento, l'interiorità del suo sguardo abituato alla ricerca, i gesti già un po' legati dall'insidia dell'artrite, il suo viso, le sue mani riarse dal sole [...], la cortesia bonaria» che ne mitigava la dura compostezza militare (5). Una simile immagine è certo più efficace e incisiva delle fotografie che lo ritraggono in quegli anni. Invece il ricordo, non meno ammirato e benevolo, di Carlo Belli ce lo presenta assai diverso, quando ormai avanti negli anni tornava alla fine di ogni estate, per una breve vacanza, a Rovereto: «Alto, magro, ma di una rozzezza contadinesca imponente, non sapeva parlare se non gridando, vestiva con una trasandatezza ridicola, in un violento contrasto con l'austerità del suo aspetto, accresciuta dalla barba a pizzo, un pizzone lungo e setoloso che avrebbe potuto nascondere anche la mancanza di una cravatta; e quando si soffiava il naso produceva un fracasso da far tintinnare i vetri». E se gli accadeva di parlare delle sue scoperte, ecco che «muoveva il pizzone con fremiti che parevano generati da una pila elettrica, e il vocione gli cresceva in gola esplodendo da una bocca sonante come quella di un orco» (6).

oggetto per un lungo periodo, più ampiamente *ibidem*, pp. 320-323. Le difficoltà locali sono ben comprensibili anche alla luce delle precise notizie fornite da PARGAGLIOLLO L., 1938, pp. 1-5 e 10-13; cfr. da ultimo PAOLETTI M., 1988, pp. 8 e 11 note 4-5.

(4) Con un articolo che si apre appunto con questo titolo, Zanotti-Bianco partecipò nel 1926 al numero speciale *La Calabria, memore e grata a Paolo Orsi* della rivista «Brutium», che volle celebrare con grande enfasi, quasi eccessiva e non priva di retorica, l'addio di Orsi alla Soprintendenza reggina: v. ZANOTTI-BIANCO U., 1926, p. 5.

(5) ZANOTTI-BIANCO U., 1935, p. 317; ma non è inutile rileggere un ritratto di Orsi, assai meno noto, tratteggiato dallo stesso Zanotti-Bianco alcuni anni prima in due articoli che sollecitavano ad aderire alla neonata Società Magna Grecia ed a finanziarne le iniziative archeologiche: v. ZANOTTI-BIANCO U., 1922a, pp. 12-14 e ZANOTTI-BIANCO U., 1922b, pp. 10-12, oppure ZANOTTI-BIANCO U., 1922c, pp. 910-914, 919-920 (quest'ultimo articolo è la riedizione del precedente, apparso in due puntate, salvo le differenti illustrazioni e un ulteriore elenco che comprende le principali pubblicazioni di Orsi sulla Calabria e la Sicilia). Un altro bel ritratto fisico e spirituale di Orsi («*Sa physionomie n'est pas celle d'un savant de cabinet; à première vue, on le prendera plutôt pour un officier de cavalerie; la tournure et le geste ont, chez lui, quelque chose de militaire. L'apparence n'est pas trompeuse. [...] La netteté de sa parole traduit celle de son esprit, et l'on devine chez lui une volonté énergique, une sorte de vaillance naturelle*»), per molti aspetti simile a quello qui ricordato, emerge dalle parole ammirate di PERROT G., 1897, p. 610.

(6) BELLÌ C., 1975, pp. 27-28.

I due ritratti così distanti tra loro possono apparire inconciliabili. Eppure, fortemente idealistico il primo, benevolmente caricaturale e in definitiva umanizzante il secondo, sono veritieri entrambi. E, fusi insieme, permettono di intuire quale tensione interiore si nascondesse dietro le confessioni private - «io tengo alla vita solo per il lavoro» (7) - e le annotazioni malinconiche - «nevrastenia, spleen» (8) - sfuggitegli di tanto in tanto, al sopraggiungere dell'ultima stagione della sua vita: rare riflessioni, consegnate alle lettere ed ai «taccuini» personali, che appaiono tra i pochi cedimenti visibili dell'ostinata tenacia dell'uomo prima ancora di quella dello studioso, che a noi rimane la più nota.

2. Nel 1927, come ho detto, Orsi fu in Calabria per un'ultima ricerca topografica nella piana che si stende tra Nicotera e Rosarno. I risultati conseguiti in tre giorni di intensissimi sopralluoghi confermarono la localizzazione di Medma sul terrazzo collinare di Rosarno, che sovrasta il fiume Mèsima. Al contrario, nella pianura posta a nord del corso d'acqua, il cui nome conserva l'evidente ricordo dell'antica polis, erano presenti tracce anche cospicue di insediamenti romani, prevalentemente d'età medio e tardoimperiale, e resti medievali. Subito egli ne dette notizia, come d'abitudine, (9) consegnando il resoconto alle «Campagne della Società Magna Grecia», cioè alla neonata rivista dell'associazione di mecenati - settentrionali in prevalenza, ma non solo -, che si tassavano per superare alle carenze dell'amministrazione statale proprio in quelle regioni meridionali che apparivano più ricche di vestigia archeologiche. Riguardo a Medma, sub-colonia fondata dai Locresi sul Tirreno alla fine del VII sec. a.C. al pari di Hipponion, ormai non vi è ragione di dubitare (10). Ma la posizione scientifica di Orsi, che pure di Medma aveva scavato i depositi votivi di due santuari e la necropoli, fu all'epoca di una grande onestà scientifica.

Nel rivolgersi a Zanotti-Bianco, per ottenere il finanziamento necessario ai sopralluoghi, così scriveva:

«Chiedo alla Magna Grecia un obolo di lire 2.000 maximum lire 3.000 per risolvere con una breve campagna topografica di 3 persone, la questione del sito di Medma. Uno scritto serio e ben fatto di un giovane storico-filologo mette in dubbio la mia tesi Medma-Rosarno, per sostituirvi Medma-Marina di Nicotera. Ma l'autore non è un archeologo per cui cascano molti dei suoi argomenti. Bisogna tuttavia che

(7) ZANOTTI-BIANCO U., 1935, p. 331.

(8) In brani di lettere che si possono leggere in ZANOTTI-BIANCO U., 1935, pp. 328, 331, e soprattutto p. 343; cui si aggiunge una isolata riflessione presente nei «taccuini» ancora inediti («Serata per me ultrauggiosa e spleenetica, essendo da tre notti quasi insonne, reumatizzato e affetto da spleen, non scambiando una parola con nessuno; adde, nevrastenia»), che è riferita da ARIAS P. E., 1987, p. 79 e nota 41.

(9) ORSI P., 1926-1927, pp. 31-61.

(10) Questione topografica e adozione di una cronologia alta per la fondazione sono discusse in PAOLETTI M., 1981a, pp. 47-48 e note 1-6; PAOLETTI M., 1981b, pp. 147-148 e note 10-22.



Fig. 1 - I «pagliari» fotografati da P. Orsi nella campagne di Nicotera durante la ricognizione del 1927. (Da ORSI P., 1926-1927).

io acceda sul luogo, batta il terreno, fotografi e rilevi per arrivare alle conclusioni che io onestamente non so ancora dirmi quali saranno» (11).

Nelle ricognizioni, cui parteciparono anche Rosario Carta e Giuseppe D'A-mico, i collaboratori di sempre, egli ricercò non solo i singoli luoghi dove erano stati segnalati i ruderi archeologici all'origine dei suoi dubbi, ma anche si soffermò ad esaminare e fotografare la poverissima edilizia rurale, auspicando che i «pagliari» di canne e frasche, in cui vivevano i contadini locali, fossero oggetto di studio quali raro esempio di un «abitato preistorico-contemporaneo» che andava irrimediabilmente scomparendo (12) (Fig. 1).

(11) ZANOTTI-BIANCO U., 1935, p. 341; a differenza di altre, questa lettera di Orsi non è stata inserita dai curatori dell'epistolario in ZANOTTI-BIANCO U., 1989. Il «giovane storico-filologo», cui si allude (con un lapsus riguardo all'età perché, in realtà, ormai sessantenne), era il prof. Vincenzo Russo, preside del R. Istituto Tecnico di Catania, ma nativo di Nicotera, che aveva appena pubblicato uno studio dal titolo *Sul luogo di Medma*: v. Russo V., 1926, pp. 396-451 e, a titolo di curiosità, per il polemico rifiuto delle conclusioni storiche cui Orsi pervenne a seguito della sua campagna topografica, la replica successiva di Russo V., 1929. Che P. Orsi avesse a cuore il problema scientifico dell'ubicazione di Medma, infine, è dimostrato chiaramente non solo dalla lettera indirizzata a Zanotti-Bianco, ma anche da un'altra di tenore analogo che egli inviò a Vincenzo Casagrandi (amico e docente catanese nonché Direttore della rivista «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» in cui era comparso l'articolo del Russo): la si può leggere in LA ROSA V., 1978, pp. 545, 570-571 nr. 25.

(12) ORSI P., 1926-1927, p. 40 e fig. 6.

Le ricerche, condotte percorrendo a piedi in lungo e largo la campagna, furono completate da osservazioni con il binocolo dei siti che il tempo ristretto a disposizione non permetteva di raggiungere - e riferire questo dettaglio può essere solo una curiosità, ma anche un'ulteriore prova della sua inesauribile precisione -. I frutti maggiori furono offerti però, ancora una volta, dall'interrogare minuziosamente i «vignaroli» in cui si imbatteva e nel visitare le rare fattorie esistenti nella piana. Questo gli permise di venire a conoscenza di alcune aree di necropoli romane distrutte durante i lavori agricoli e di esaminare gli oggetti almeno in parte raccolti. I materiali di queste povere tombe sono ormai irrimediabilmente dispersi; nondimeno le descrizioni cursorie, ma sempre precise, che Orsi ne dà, sono sufficienti il più delle volte a classificare le lucerne e le ceramiche mostrategli: in un caso è una lucerna probabilmente «a disco configurato», in altri casi sigillate di produzione africana (forse produzione D) (13). Inoltre i disegni inseriti nella relazione, e corredati delle misure degli oggetti, lasciano riconoscere il collo di un'anfora africana medio-tardoimperiale e un boccaglio monoansato a pareti sottili (14). Nell'insieme è consegnato un quadro completo di tutti gli elementi necessari per concordare ancora oggi con le conclusioni storiche e topografiche cui pervenne. In effetti, le successive e più recenti indagini hanno confermato la presenza di alcune ville romane nella piana di Nicotera (15). Mentre l'occupazione della *chora* di Medma è adesso testimoniata, laddove egli non poté effettuare sopralluoghi, da numerosi rinvenimenti, tutti purtroppo casuali e insufficienti a determinare la posizione dell'*epineion kaloúmenon Empóron* (16).

3. Orsi era stato a Rosarno per la prima volta nel 1909. Ma prima di procedere agli scavi che portarono sul Pian delle Vigne, in contrada Calderazzo, alla scoperta della *favissa*, vi era tornato varie altre volte: sempre applicando l'identico metodo dei sopralluoghi a tappeto, al fine di familiarizzarsi con il terreno e di ricavarne un esatto quadro topografico. Questa preparazione, oserei dire meticolosa e connaturata al suo carattere, scaturiva anche da precise esigenze di cui era scientificamente consapevole e di cui dette conto nell'edizione di quella *favissa* (17) (Fig. 2). A Rosarno erano stati praticati scavi non di poco conto in

(13) ORSI P., 1926-1927, p. 49, dove si elencano tra i materiali, oltre ad una lucerna con figura di cane, «coppe pseudo-aretine, a vernice rosso-scadente, proprie della decadenza romana».

(14) ORSI P., 1926-1927, p. 49 e fig. 12 (a dx.: in alto, anfora «Africana IB»; in basso, boccaglio monoansato a pareti sottili).

(15) Notizie preziose e di prima mano sono raccolte in SOLANO A., 1976 (da consultarsi tuttavia con molta cautela); per la distribuzione dei rinvenimenti che attestano le ville e gli altri insediamenti è preferibile rinviare piuttosto a CYGIELMAN M., 1981, p. 144 e le schede topografiche di fig. 23; ANGELONE R., GALLO A., 1988, pp. 109-119 e fig. 75 (con riferimenti *ad loc.*).

(16) CYGIELMAN M., 1981, pp. 141-142 e note 81-94 integrate dalle schede topografiche di fig. 23; sull'*epineion* di Strab. 256 C = 1, 5 approfondita analisi geografica in SCHMIEDT G., 1981, pp. 41-46 e note 109-146.

(17) ORSI P., 1913 suppl., pp. 55-144, e in ptc. per le metodiche indagini preliminari p. 56. Lo scavo della

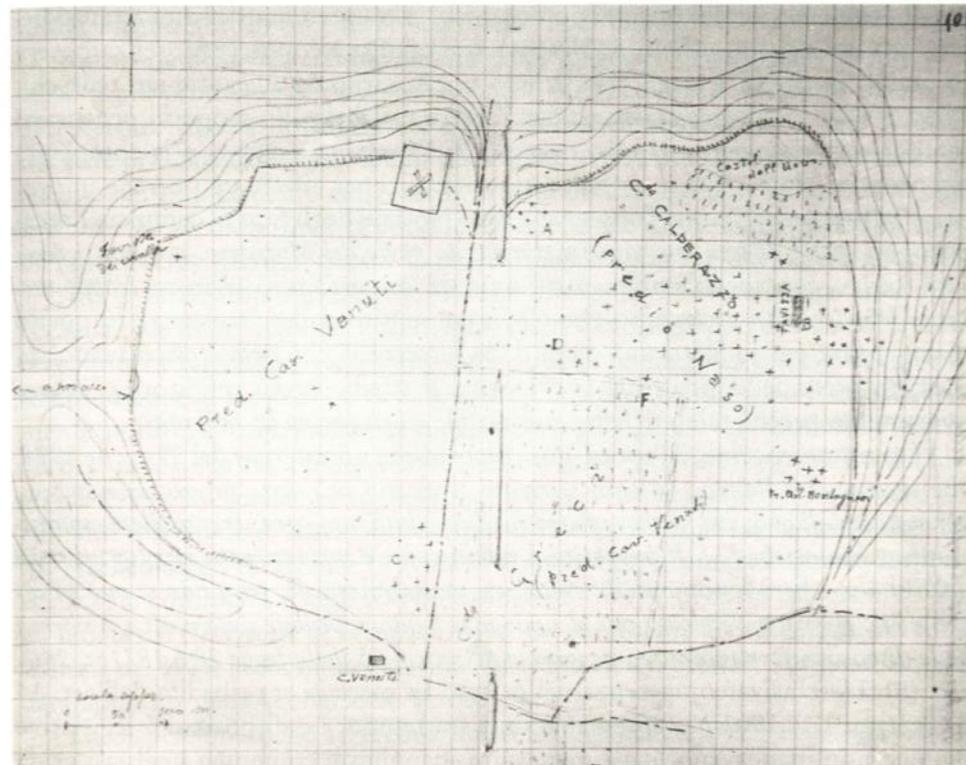


Fig. 2 - Pianta della zona di Pian delle Vigne, a Rosarno, recante l'indicazione delle *favissae* di contrada Calderazzo e di contrada S. Anna (cosiddetta «favissa dei cavalli»), disegnata nel «taccuino Orsi», 86, cc. 103v-104r.

diverse precedenti occasioni, senza che ne rimanesse una qualsiasi notizia - e qui l'accento implicito non è tanto agli sterri praticati alla metà dell'Ottocento dal vescovo del luogo, mons. Mincione, quanto a ben più recenti ricerche: quelle promosse da antiquari forestieri, che acquistavano in particolar modo terrecotte per rivenderle, e quelle da cui provenivano i materiali depositati presso il non lontano Museo Civico di Reggio.

favissa fu preceduto e accompagnato dalle prime pressanti richieste di finanziamenti rivolte, per sopperire alle croniche deficienze dell'amministrazione statale, da Orsi ad U. Zanotti-Bianco, che se ne rese interprete presso la propria cerchia di amici, ma con relativo scarso successo: l'iniziativa è testimoniata dalle importanti lettere ora rese note in ZANOTTI-BIANCO U., 1987, pp. 226-231, 234-236, 238-241, 259-261, nrr. 171-172, 174, 177, 182 (con data sicuramente errata da correggersi, a mio avviso, forse in 2 marzo 1913), 184, 198, 200 (dove finalmente, a tre mesi dalla prima richiesta, è l'annuncio che il prof. Elia Lattes, milanese, glottologo e studioso dell'antichità classica, aveva procurato un finanziamento di L. 2.500 per lo scavo). L'episodio costituì un determinante antefatto per la nascita pochi anni dopo della Società Magna Grecia, sui cui *infra* nota 55.

Il problema, per lui oltremodo doloroso, si era presentato alcuni anni addietro, quando dal suo ufficio di Siracusa era venuto a conoscenza, senza potere in pratica intervenire, degli scavi condotti a Rosarno da due antiquari tedeschi, Merz e Major, che girovagavano per l'intera Calabria allo scopo di procurarsi materiale da rivendere nel loro negozio di Taormina e che, con la complicità dei proprietari dei terreni, assoldavano sterratori per effettuare ricerche in proprio. In una segnalazione consegnata alle «Notizie degli Scavi» denuncia l'accaduto «in attesa di una energica iniziativa da parte del Ministero, che non vorrei - egli scrive, consapevole di quanto Roma sia lontana - però arrivasse troppo tardiva» (18). L'unico intervento che gli fu consentito dalle circostanze fu quello di acquistare per lo Stato una parte delle terrecotte, che ormai circolavano sul mercato prive della loro reale provenienza e attribuite dai venditori a Naxos: ovviamente perché tale etichetta più nobile ne favoriva lo smercio.

Era tuttora vigente, all'epoca, una disposizione ministeriale del 21 aprile 1884, che recitava tra l'altro: «Alcuni stranieri si recano in questa provincia non solo per visitare i luoghi che furono celebri nell'antichità, ma per intraprendere esplorazioni archeologiche [...]. Il proposito è nobilissimo e tutto quanto rivolto all'utile dello studio e però lontano dalla speculazione commerciale, pure non si può in alcun modo permettere esplorazione alcuna senza l'autorizzazione governativa, a norma delle disposizioni mantenute in vigore dall'articolo 5 della legge 28.6.1871 n. 286» ecc. (19). L'esclusiva competenza dello Stato in materia era ribadita dall'art. 14 della legge 12.6.1902 n. 185 emanata nel frattempo. Le disposizioni legislative dunque non mancavano, ma rimanevano inapplicabili come una qualsiasi grida manzoniana. Ed infatti ai già segnalati scavi eseguiti a Rosarno dai due tedeschi Merz e Major andavano ad aggiungersi le altrettanto gravi ricerche abusive condotte a Locri, in tutta tranquillità, nel 1900 dall'americano prof. S. Hudson Chapman di Philadelphia (che ne ricavò, tra l'altro, alcuni preziosi fr. di pinakes) (20) e gli acquisti di monete e altri oggetti antichi operati ancora a Locri da un'altro antiquario siciliano, il cav. Tom Virzì che aveva base a Palermo (21).

(18) ORSI P., 1902b, pp. 47-48.

(19) La lettera ministeriale, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria (Prefettura di Calabria Ultra I, Inv. 15, fascio 30, fasc. 3 *Commissione conservatrice di antichità - Adunanze e verbali (1882-1885)*), è citata da COPPOLA D., 1982, p. 30.

(20) La corrispondenza intercorsa a proposito di questi scavi abusivi tra il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che chiede provvedimenti di polizia a seguito di un allarmato rapporto di Orsi, e la Prefettura di Reggio, che indugia assai nel metterli in atto, è riassunta da COPPOLA D., 1982, pp. 41-42, 51-52; COPPOLA D., 1985, pp. 45-46, 56-57 sulla base dei documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria (Prefettura di Calabria Ultra I, Inv. 22/I, fascio 111, fasc. 11 *Scavi di antichità e scoperte (1901-1906)*, sottofascio *Scavi abusivi a Locri e varie (1901-1903)*).

I cinque fr. di pinakes della coll. S. H. Chapman (ora al Museo dell'Università di Philadelphia: ZANCANI MONTUORO P., 1940, p. 219 nota 7; PRÜCKNER H., 1968, p. 98 e tavv. 1,2; 6,1; 9,2; 27,1; 30,2) rimangono, al momento, l'unico lotto di materiali ancora rintracciabili tra quanto venne in luce durante gli scavi locresi che furono denunciati da Orsi subito anche pubblicamente: v. ORSI P., 1902a, 40-41.

(21) COPPOLA D., 1982, p. 42; COPPOLA D., 1985, p. 46.

Quest'ultimo nome non è certo sconosciuto per chi si è provato a ripercorrere la cronistoria della dispersione dei materiali magnogreci dall'Italia meridionale verso il più promettente mercato europeo. Virzì, agli inizi di questo secolo, fu da Palermo l'agente di fiducia del mercante d'arte Jakob Hirsch, che aveva la sua sede principale a Monaco, e in questa veste ebbe un ruolo assolutamente rilevante nel trafugamento della statua arcaica di divinità femminile seduta, oggi ai Musei Statali di Berlino: la notissima Persephone di Taranto, attribuita vanamente a Locri e perfino, questo sì assolutamente senza ragione, anche a Medma (22). Ma il medesimo Virzì, come ritengo di aver dimostrato alcuni anni orsono sulla base di prove certe, è all'origine del notevole gruppo di terrecotte medmee, nonché tarantine, trasigrate nella collezione Ludwig, ora esposta all'Antikenmuseum di Basilea (23). A dare una pallida idea del suo giro d'affari, certamente notevole, contribuisce la notizia che egli figura aver condotto ricerche perfino in Campania, a Cuma, dove messosi in società con un avvocato del luogo nel 1905 scavò nella necropoli: almeno così si ricava inaspettatamente dai documenti d'archivio di una cista bronzea «a cordoni» acquistata a quella data dal M. Archeologico di Firenze (24). Ma vi è ancora un'ultima autorevole testimonianza sui commerci e sugli scavi magnogreci, o forse proprio calabresi, di Virzì. È data dal *Répertoire de la statuaire grecque et romaine* di S. Reinach, nel terzo volume del 1904, le cui nitide figurine illustrano alcuni bronzetti esistenti a quella data appunto nella «collezione Virzì» (25).

La dispersione delle terrecotte medmee, «gabbellate per naxie» secondo la

(22) L'accertamento della località e delle circostanze di rinvenimento della statua non è evidentemente soltanto un problema poliziesco, sebbene spesso sia stato affrontato in questi termini: alla tesi di ZANCANI MONTUORO P., 1931, pp. 159-174 e tavv. I-IV, che affermò risolutamente la provenienza tarantina sulla base di una ricostruzione minuziosa dei diversi passaggi di mano fino all'ultimo approdo berlinese, si è contrapposta fin dall'inizio la tesi della provenienza locrese. Essa è stata sostenuta e ripresa più recentemente soprattutto in sede locale, con intenti campanilistici (quadro riassuntivo, ricco di notizie in INCORPORA G., 1968; BARILLARO R., 1973, pp. 25-29 e note 11-20). L'ipotesi del rinvenimento a Medma, come possibile alternativa a Locri, adombrata da OLDFATHER, 1927, cc. 1356 e 1362 è inconsistente; ed è trascurabile al pari delle altre (vale a dire, la supposta provenienza greco-orientale o persino lo straordinario falso artistico) che furono avanzate, nel vivo delle polemiche, subito dopo la presentazione ufficiale della statua.

L'attribuzione ad un ignoto santuario di Taranto è accettata oggi comunemente per merito, da ultimo, della circostanziata testimonianza di LANGLOTZ E., 1957, cc. 359-360; cfr. HERDEJÜRGEN E., 1968, p. 7; CONTE E., 1984, pp. 60-61 e note 165-168. Ma la possibilità che la grande statua di Persephone fosse stata trafugata proprio a Locri «torturò» Orsi non poco - l'espressione è sua -. Le polemiche pubbliche in cui egli si trovò coinvolto suo malgrado e l'intima preoccupazione di non aver impedito un grave danno al patrimonio artistico dell'Italia - nel qual caso era pronto a pagare con le dimissioni - sono in egual misura presenti nelle lettere indirizzate a V. Casagrandi (v. *supra* nota 11), che nella vicenda si trovò ad essere suo indiretto accusatore nonostante un'amicizia trentennale: LA ROSA V., 1978, pp. 543-544, 565-569 nrr. 19-20, 22; cfr. anche ZANCANI MONTUORO P., 1931 *ad loc.*

(23) *Antike Kunstwerke*, 1982; cfr. PAOLETTI M., 1980, p. 93; PAOLETTI M., 1981a, pp. 70-71 dove la scheda *Coll. privata (Zurigo?)* si riferisce alla collezione Ludwig appena assurta all'onore delle cronache archeologiche. Diversamente dalle terrecotte, che costituiscono ancora a Basilea un gruppo compatto, la raccolta numismatica Virzì è andata dispersa sul mercato antiquario: BANK LEU A. G., 1973; *Aste pubbliche*, 1973, pp. 292-293.

(24) MARTELLI M., 1982, p. 185 nota 3.

(25) REINACH S., 1904, pp. 25, nr. 8, 258 nr. 2, 265 nr. 2.

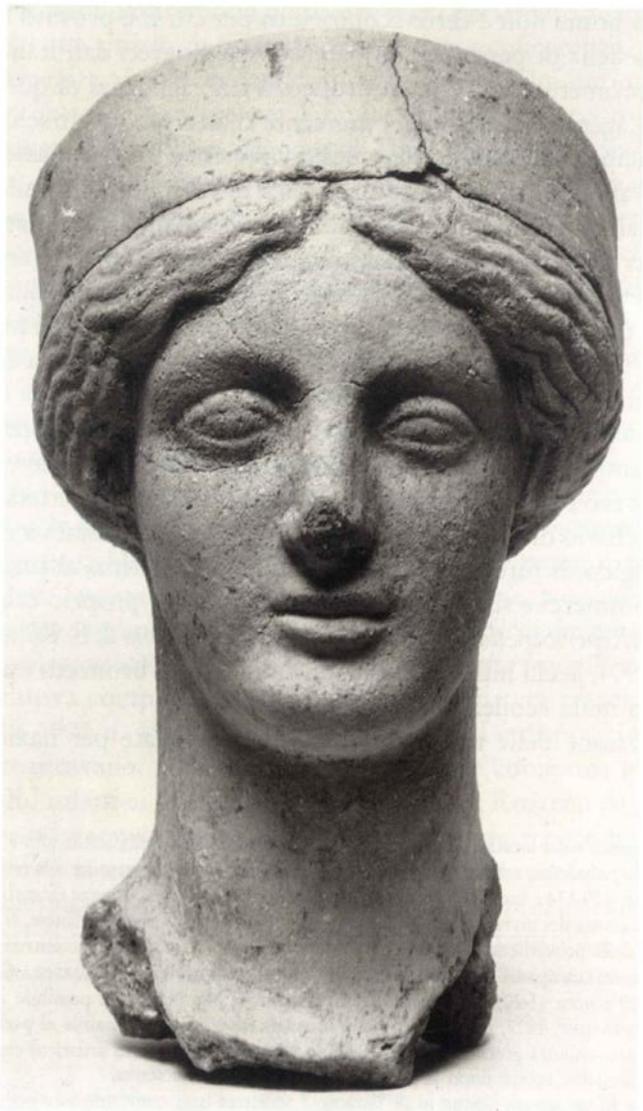


Fig. 3 - Testa di figura femminile (da Medma ?). Heidelberg, Archäologisches Institut der Universität (inv. TK 172).

colorita espressione di Orsi, che certo non poteva essere tratto in inganno dalle interessate dichiarazioni dei venditori ⁽²⁶⁾, è un problema di un qualche interesse per la storia del collezionismo archeologico del primo Novecento. Voler ricostruire questa diaspora costituisce un'impresa certamente faticosa e non sempre ripagante.

⁽²⁶⁾ ORSI P., 1913 suppl., p. 59; cfr. PAOLETTI M., 1981a, p. 58 nota 30. Importanti precisazioni sulla base dei «taccuini Orsi» e dell'inventario del Museo di Siracusa sono fornite ora da PELAGATTI P., 1988, pp. 267, 288 e note 94-96, 298-299, 301-303; cfr. al riguardo ORSI P., 1902b, pp. 47-48.



Fig. 4 - Fr. di figura femminile seduta (da Medma ?). New York, The Metropolitan Museum of Art (inv. 18.145.31).

Però molteplici indizi di vario genere (nomi degli antiquari, sedi e date di acquisto, cataloghi di aste ecc.) permettono di raggruppare intorno ad una data precisa, vale a dire l'inizio del Novecento, le terrecotte votive medmee che sono entrate nelle raccolte di una lunga serie di musei europei ed americani (Figg. 3-4). Anzi un infittirsi degli acquisti in un arco di tempo molto limitato, tra il 1912 e il 1914, lascerebbe pensare alla vendita di un qualche precedente nucleo collezionistico più che all'arrivo sul mercato internazionale di nuovo materiale ⁽²⁷⁾. Ma ripercorrere a ritroso le vie del commercio antiquario può essere utile anche per la storia del centro antico e in particolare per quella dei suoi santuari cit-

⁽²⁷⁾ PAOLETTI M., 1981a, p. 73.

tadini. Infatti dalla testimonianza diretta di P. Orsi e da quella di N. Putortì, Direttore del Museo Civico di Reggio e suo antagonista in molte occasioni, siamo informati su quali contrade di Rosarno furono interessate dai saccheggi portati a termine prima, nel 1896, dal quel Museo che, essendo di nascita recente, cercava di impinguare rapidamente le proprie collezioni di antichità patrie e poi, l'anno seguente, dalla coppia di antiquari tedeschi (Merz e Major). Il quadro delle ricerche condotte al di fuori di ogni controllo scientifico è completato da un terzo episodio, grosso modo riferibile al medesimo periodo: anche uno degli studiosi reggini che gravitavano intorno al Museo Civico, il cav. Domenico Carbone-Grio, pare aver proceduto per proprio conto a scavi sul Pian delle Vigne o quantomeno sembra aver intrecciato solide relazioni con alcuni proprietari di quei terreni allo scopo di arricchire la raccolta personale con un cospicuo nucleo di coroplastica di Medma così come gli era riuscito di fare anche a Locri ⁽²⁸⁾.

Tenendo presente tutto ciò è possibile cercare un contatto tra queste tumultuose ricerche locali, da un lato, e, dall'altro, i passaggi collezionistici delle terrecotte, che lontano da Medma sono divenute dei *disiecta membra*. Farò un esempio semplice, senza entrare nei dettagli. Alla nota *favissa* dei «cavallucci» in contrada S. Anna, trovata da Orsi già fortemente depauperata, ma nella quale erano presenti figure di Afrodite seduta con due piccoli Eroti sulle spalle, appartennero probabilmente, per le loro storie collezionistiche, tanto i due fr. simili tra loro che adesso sono al British Museum di Londra, quanto i più numerosi esemplari conservati al M. Archeologico Nazionale di Reggio Calabria (ma legati agli antichi sterri del M. Civico) ⁽²⁹⁾ (Figg. 5-6).

Lo stesso procedimento indiziario, seppur non spinto ad un grado di raffinatezza (o se si vuole di presunzione) così elevata, è applicabile ai pinakes di Medma. Nella *favissa* di contrada Calderazzo, sul Pian delle Vigne, furono rinvenuti pochi fr. di pinakes in miserevole stato di conservazione - «una mezza dozzina» a detta di Orsi, che non si soffermò a descriverli nella relazione dello scavo ⁽³⁰⁾. In realtà, pur essendo dei veri e propri frustoli, il loro numero è mag-

⁽²⁸⁾ Gli unici dati sulla collezione Carbone-Grio, in parte dispersa sul mercato antiquario in parte acquistata nel 1911 dal M. Civico di Reggio Calabria, sono desumibili, e con una certa difficoltà, da SPINAZZOLA V., 1908, pp. 18 e nota 1, 20-22; PUTORTÌ N., 1926, pp. 116-117 nota 2 (che omette deliberatamente il nome del Carbone-Grio) = PUTORTÌ N., 1929, p. 125 nota 1; COPPOLA D., 1982, p. 69 e nota 70; COPPOLA D., 1985, p. 41; più in generale PAOLETTI M., 1981, pp. 72-73 e note 122-127.

⁽²⁹⁾ Si confrontino i due fr. presentati in HIGGINS R. A., 1954, pp. 334-335, nrr. 1228-1229 e tav. 169 («given by Lady Ottoline Morrell and the Hon. Hilda Douglas-Pennant, 1905») con quelli di identico soggetto (ex-coll. Carbone Grio) descritti da ORSI P., 1913 suppl., p. 128 e fig. 172; soprattutto ORSI P., 1917, p. 60 e fig. 36; PUTORTÌ N., 1924-1925, p. 130 e tav. I, 5-6 = PUTORTÌ N., 1930, p. 176 e figg. 5-6; cfr. le considerazioni esposte in PAOLETTI M., 1981, p. 63 e note 66-67.

⁽³⁰⁾ ORSI P., 1913 suppl., p. 130. Tuttavia accenni espliciti, corredati da schizzi, sono presenti in due luoghi dei «taccuini Orsi» redatti da R. Carta durante lo scavo: Taccuino 88, c. 35r «(22 giugno 1912) *Stamani ho avuto la grata sorpresa di trovare un frammento di tavoletta fittile come quelle della Mannella. Non so se tiene uno specchio con la s.*»; c. 60v «(25 giugno 1912) *Si è trovato ancora un altro frammento di tavoletta fittile tipo Mannella.*».



Fig. 5 - Testa di Afrodite con due Eroti seduti sulle spalle (da Medma?). Londra, British Museum (inv. 1905.3-14.8 = Cat. BMTc. 1229).

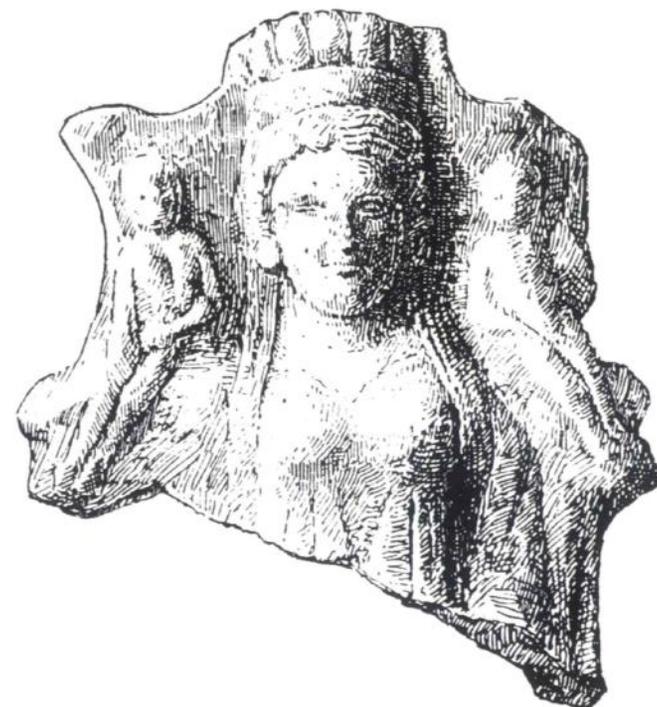


Fig. 6 - Fr. di figura di Afrodite con due Eroti seduti sulle spalle, da Medma (Rosarno). Reggio Calabria, M. Archeologico Nazionale (ex-coll. M. Civico). (Da ORSI P., 1921).



Fig. 7 - Fr. di pinax, da Medma (Rosarno, contrada Calderazzo). Reggio Calabria, M. Archeologico Nazionale (inv. 3551).



Fig. 8 - Fr. di pinax, da Medma (Rosarno, contrada Calderazzo). Reggio Calabria, M. Archeologico Nazionale (senza inv.).

giore: secondo R. Miller, che ha compiuto una revisione generale dei materiali del deposito votivo, i fr. di pinakes sono 17 (di cui 5 purtroppo non reperibili, ma indicati nell'Inventario del Museo). Tra quelli esaminati, uno soltanto è di terracotta locrese, mentre gli altri sono attribuibili indubbiamente ad una produzione locale⁽³¹⁾ (Figg. 7-8).

La quantità delle attestazioni, e dunque il significato storico-artistico e culturale di questa produzione, diviene ben maggiore con il gruppo cospicuo di pinakes (altri 18 fr.) conservato sempre al M. Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. La loro storia collezionistica, rientrando in quella delle raccolte dell'ex-Museo Civico, è stata sempre intenzionalmente poco chiara, come ho mostrato in altra occasione⁽³²⁾; ma la provenienza da Rosarno non può essere messa in dubbio. Ancora 2 nuovi fr. sono stati rinvenuti in saggi di scavo condotti sul

⁽³¹⁾ MILLER R. L., 1983, pp. 200-202 e note 42-48, 234-235 e nota 119, 329-330 nrr. 277-287: il catalogo comprende soltanto gli undici fr. di pinakes medmei revisionati; l'unico fr. identificato come locrese non è descritto (rientra apparentemente nell'elenco di p. 395 nrr. 1092-1095).

⁽³²⁾ PAOLETTI M., 1981, p. 63 e note 66-67.

Pian delle Vigne venticinque anni orsono e rimasti sostanzialmente inediti⁽³³⁾.

Questa premessa permette, almeno a mio giudizio, di riaffermare la correttezza metodologica e la conseguente necessità di verificare caso per caso l'attribuzione di una serie di pinakes definiti troppo sbrigativamente locresi in occasione della loro edizione curata da H. Prückner⁽³⁴⁾. Certamente il termine «locrese», anche dopo i più recenti rinvenimenti del santuario di Francavilla di Sicilia, mantiene intatta la sua validità: ma essa gli deriva dalla storia degli studi e dal fatto che a Locri questi ex-voto sono presenti in una quantità e con una varietà di soggetti che non aveva confronti finora. Il moltiplicarsi dei rinvenimenti di questa tipologia votiva, che - si badi - ricavata da matrici è seriale per definizione, prospetta una diffusione molto articolata e complessa, non valutabile prima che si giunga all'auspicabile totale edizione del materiale presente nei singoli centri: Locri, Hipponion, Medma, ora anche Caulonia seppur con una sola tavoletta votiva quasi completa⁽³⁵⁾, oltre naturalmente a Francavilla di Sicilia. A questo proposito mi sembra importante annunciare la prossima pubblicazione dei pinakes di Hipponion ad opera di M. C. Parra, che ha aggiornato ampliandola la precedente classificazione condotta da M. Schinko⁽³⁶⁾.

Per tornare a Medma, è necessario distinguere preliminarmente tra i pinakes veramente locresi qui rinvenuti - e sono al momento almeno due, quello inedito riconosciuto dalla Miller nella *favissa* di contrada Calderazzo e l'altro conservato a Monaco di Baviera sin dal 1865⁽³⁷⁾ - e la ben più ricca serie di esemplari prodotti nelle officine locali. Per fortuna, la terracotta rossiccia o bruna, ricca di inclusi silicei e sabbiosi, rappresenta di per sé una «carta di identità» inequivocabile anche per quei pinakes altrimenti assegnati a Locri *tout court*. Né bisogna lasciarsi ingannare dalle indicazioni museali, talora deliberatamente o ingenuamente errate, per non correre il rischio di supporre - ad esempio - che un fr. di pinax, giunto al British Museum di Londra con l'etichetta «da vicino Napoli» possa provenire da Cuma, come ha affermato qualche anno fa A. De Franciscis⁽³⁸⁾. In ogni caso, seppur non si deve escludere una diffusione incrociata - pinakes locresi sono ad Hipponion e Medma, e viceversa un pinax medmeo è ad Hipponion⁽³⁹⁾ - siamo almeno in grado di riunire il *corpus* degli esem-

⁽³³⁾ È utile menzionare i loro soggetti. Sul primo fr. di pinax (inv. nr. 20971), che ha dimensione assai ridotte, è raffigurata la cesta semiaperta contenente Dioniso bambino. Il secondo e altrettanto modesto fr. (inv. nr. 21080) conserva parzialmente Persefone con il gallo nella mano destra, mentre è rapita sul carro di Hades (la figura rientra nell'ampia serie tipologica del «ratto di Kore»). Brevi notizie sui saggi in loc. Calderazzo (prop. Naso; 1964 e 1966) da cui provengono i pinakes sono riunite in PAOLETTI M., 1981a, pp. 80-82 con figg. 10-11 e nota 149 (con bibl. prec.); presentazione generale dei materiali di scavo in AGOSTINO R., 1985.

⁽³⁴⁾ PRÜCKNER H., 1968.

⁽³⁵⁾ Per l'esemplare, al momento isolato, da Caulonia DE FRANCISCIS A., 1985, pp. 209-216 e figg. 1-3.

⁽³⁶⁾ PARRA M. C., c.s.; SCHINKO M., 1973, pp. 59-90.

⁽³⁷⁾ *Supra* nota 31; PRÜCKNER H., 1968, p. 97 e tav. 1,1.

⁽³⁸⁾ DE FRANCISCIS A., 1985, p. 211 e nota 17; cfr. PRÜCKNER H., 1968, p. 97 e tav. 8,5. Per l'unica interpretazione a mio avviso corretta che spieghi la falsa provenienza del pinax PAOLETTI M., 1981a, pp. 63-64 e note 69, 71.

⁽³⁹⁾ *Supra* note 31 e 36.

plari di produzione medmea: che terrà conto dei pochi dati di scavo esistenti, della loro particolarissima «carta d'identità», dei loro soggetti che mostrano varianti della classificazione stabilita per Locri dalla Zancani Montuoro. In questo *corpus* rientrano oltre alle tavolette votive fittili di cui il rinvenimento a Rosarno è dichiarato, quelle conservate in alcuni musei esteri (Amsterdam, Londra, Göttingen, forse Tübingen) (Fig. 9). A questo gruppo ritengo ora di aggiungere, dopo un esame diretto, anche 2 dei 3 fr. di pinakes esposti insieme al M. Archeologico Regionale di Palermo: probabilmente gli stessi che secondo L. Quarles von Ufford, ma senza portare prove, sarebbero provenienti da Solunto⁽⁴⁰⁾ (Figg. 10-11).

Tale produzione coroplastica fu realizzata a Medma al servizio di un santuario identificato già da Orsi, e poi ancora dalla Miller, verosimilmente come un *Persephoneion*. Nonostante che i suoi estremi cronologici restino ancora tutti da definire, essa parebbe assumere una fisionomia autonoma, in qualche modo parallela a quella sviluppata dalle officine di Locri, alle quali si affiancarono in un complesso rapporto che non fu di semplice dipendenza artigianale le officine coroplastiche di Hipponion e, soprattutto, di Francavilla di Sicilia⁽⁴¹⁾.

4. P. Orsi pubblicò nelle «Notizie degli Scavi» del 1921 una breve relazione sulle nuove scoperte avvenute negli anni immediatamente precedenti a Monteleone di Calabria, l'odierna Vibo Valentia, a seguito sia degli scavi eseguiti al circuito murario antico, in loc. Trappeto Vecchio, sia di quelli che avevano portato all'identificazione dei resti di alcuni santuari di Hipponion: il tempio ionico sull'altura del Còfino, un tempio in loc. Belvedere o Telegrafo, infine un santuarietto in loc. Cava Cordopatri⁽⁴²⁾. Egli si riprometteva di far seguire al rap-

⁽⁴⁰⁾ QUARLES VAN UFFORD L., 1941, p. 90. La sua affermazione che alcuni inediti «*fragments de reliefs locriens*» provenienti da Solunto fossero esposti al museo palermitano nel 1941, o prima di quella data quando la studiosa preparava il suo volume sulle terrecotte siciliane, mi lascia molto perplesso, pur essendo stata ripresa più volte: ad es. da PRÜCKNER H., 1968, p. 112, nrr. 1-2 con tavv. 6,3 e 9,4 e da DE FRANCISCIS A., 1985, p. 211 e nota 16. Infatti ogni indagine volta ad accertare la scoperta di pinakes a Solunto ha dato, almeno per me, esiti negativi. Al contrario, l'esame diretto dei pinakes del M. Archeologico palermitano - molto agevole in quanto essi sono ora esposti nella vetrina 257, dove i 2 fr. qui presi in considerazione hanno un solo numero inventariale (nr. N.I. 925) e sono applicati sulla medesima tavoletta di legno - offre ben altre indicazioni. La loro tc. è rossiccia e ricca di inclusi sabbiosi, cioè medmea, ed è assai diversa da quella del terzo fr. la cui attribuzione locrese non può essere messa in discussione. Inoltre, nella medesima vetrina, al loro fianco, è esposto un piccolo gruppo di terrecotte medmee (composto da una quindicina di testine maschili e femminili di statuette, e da un recumbente), che entrò a far parte delle collezioni del Museo certamente insieme con i pinakes. In conclusione, sul rinvenimento di questo ben definito nucleo di coroplastica votiva proprio a Rosarno non vi possono essere dubbi: la località è esplicitamente menzionata per il recumbente (BOVIO MARCONI J., 1930, p. 32 e figg. 1-2, ma con didascalie inesatte); mentre la provenienza da Medma è ricordata dalla stessa Quarles Van Ufford per un'altra testina maschile del medesimo gruppo (QUARLES VAN UFFORD L., 1941, pp. 131, 133 e fig. 71).

⁽⁴¹⁾ Su quest'ultimo centro SPIGO U., 1989, pp. 484-488.

⁽⁴²⁾ ORSI P., 1921b, pp. 473-485.



Fig. 9 - Fr. di pinax (da Medma ?). Amsterdam, Allard Pierson Museum (inv. 1816 = Cat. 2078).

porto preliminare «una speciale monografia» - sono le sue esatte parole -, dati gli esiti molto soddisfacenti di quelle ricerche⁽⁴³⁾. Ma il proposito non poté essere mantenuto.

L'interessamento che P. Orsi per motivi di ufficio ebbe, a partire dal 1912, nei confronti del paese di Monteleone di Calabria, delle sue antichità monumentali nonché delle sue inaccessibili collezioni archeologiche private, è stato rievocato assai di recente da R. Spadea, che si è giovato soprattutto delle molte notazioni presenti nei «taccuini» personali⁽⁴⁴⁾. Proprio l'imminente pubblicazione degli Atti del convegno pisano su Hipponion-Vibo Valentia, organizzato nel 1987 dalla Scuola Normale Superiore d'intesa con la Soprintendenza calabrese e ricco di una ventina di relazioni (tra cui quelle appena ricordate di M. C. Parra e di

⁽⁴³⁾ ORSI P., 1921b, p. 473.

⁽⁴⁴⁾ SPADEA R., c.s.



Figg. 10-11 - Frr. di pinakes (da Medma?). Palermo, M. Archeologico Regionale (inv. 925). (Da PRÜCKNER H., 1968).



Figg. 12-13 - Hipponion (Vibo Valentia, contrada Trappeto Vecchio). Lo scavo delle mura nelle fotografie di P. Orsi.





Figg. 14-15 - Hipponion (Vibo Valentia, contrada Trappeto Vecchio). Operai fotografati in posa dinanzi alle mura, in un momento di pausa, secondo una tecnica di ripresa spesso adottata da P. Orsi.



R. Spadea)⁽⁴⁵⁾, mi permette di tralasciare i risultati delle ricerche qui condotte negli ultimi decenni e di concentrarmi piuttosto sull'attività amministrativa, di faticosa e ordinaria tutela, intrapresa da Orsi a Vibo Valentia nella sua funzione di Soprintendente in Calabria. Il tema può non avere un rilevante interesse scientifico, almeno a prima vista. Questo è affidato certamente, e meglio, alla documentazione inedita degli scavi di Orsi, che ancora per nostra fortuna si conserva integralmente: innanzitutto, i bellissimi disegni a matita, in scale di grande dettaglio - piante, sezioni, prospetti dovuti alla mano di Rosario Carta, che rilevò i lunghi tratti delle mura di Hipponion messi in luce con tre sole campagne di scavo; in secondo luogo, le preziose lastre fotografiche 13 x 18 (Figg. 12-15) - solo già una quarantina per le medesime mura -, che furono utilizzate soltanto in minima misura nel rapporto preliminare pubblicato nel 1921 e che ancora parzialmente, di volta in volta, furono concesse per illustrare lavori scientifici altrui⁽⁴⁶⁾. Nel complesso è senz'altro, questa la documentazione che egli avrebbe utilizzato per la sua «speciale monografia», attingendo per il resoconto scientifico ai «taccuini»: al tempo stesso, veri e propri giornali di scavo e schedari di appunti. E proprio per la sua qualità questa documentazione rappresenta il miglior sostegno alle indagini intraprese nell'ultimo triennio dal gruppo di ricerca creato dalla Soprintendenza calabrese (sotto il coordinamento di S. Iannelli), cui la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma sono stati invitati a collaborare per gli interventi di scavo e il nuovo rilievo delle mura⁽⁴⁷⁾: ambedue indispensabili prima di procedere agli urgenti restauri del complesso monumentale.

L'attività amministrativa di Orsi in favore di Vibo Valentia è conservata, per così dire a futura memoria, nelle pratiche che dal Ministero della Pubblica Istruzione sono passate all'Archivio Centrale dello Stato, dove sono consultabili nel fondo relativo alla Direzione Generale AA.BB.⁽⁴⁸⁾. La lettura della corrispondenza intercorsa per molti anni con Roma è resa più interessante dal fatto che nel fondo archivistico sono conservate sia le minute delle risposte ministeriali, che spesso non sono per niente identiche alle lettere poi effettivamente inviate, sia qualche biglietto che reca l'intestazione del «Gabinetto di S.E. il Ministro» e nel quale vi è l'esplicita esortazione a dar corso alle richieste di Orsi, perché «È cosa che interessa vivamente il Ministro» - cito da un biglietto purtroppo

⁽⁴⁵⁾ Ma v. anche *infra* nota 48.

⁽⁴⁶⁾ I disegni e le lastre fotografiche sono conservati presso l'Archivio e il Gabinetto Fotografico della Soprintendenza Archeologica della Calabria. Alcune foto furono pubblicate, ad esempio, da CRISPO C. F., 1928, pp. 55-109.

⁽⁴⁷⁾ La collaborazione della SNS di Pisa è svolta nell'ambito di ricerche C.N.R. che sono coordinate da S. Settis; mentre quella del DAI di Roma è sviluppata sotto la direzione di D. Mertens.

⁽⁴⁸⁾ Archivio Centrale dello Stato di Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA. BB.AA., IV vers. Divisione I (1908-1924), b. 985 (senza indicazione dei ff.). Alcuni documenti di questo fondo sono resi noti adesso da LUSCHI L., c.s.

senza data, ma certamente del luglio 1922 - (49). I buoni rapporti che Orsi seppe mantenere sempre con il superiore Ministero sono dimostrati anche da una precedente lettera, che giova riferire quasi integralmente. Si tratta di una lettera, sicuramente riservata e personale, inviata direttamente al Direttore Generale, Corrado Ricci, in data 28 gennaio 1917:

«Ti prego di mandare un ukase alla Sopr. dei monumenti di Napoli, perché al più breve provveda alla espropriazione del terreno colle fortificazioni greche al Trappetto Vecchio del M. Leone Cal.: in giugno mi aveva generosamente accordati i fondi per l'espropriazione; io ho dato all'Ufficio di Napoli tutto il lavoro di rilievi misure ecc. Ma Abatino (l'ingegnere incaricato di seguire la pratica) non ne fa niente per ostruzionismo, e per vendicarsi gli abbiamo tolto un certo assegno di L. 1000. Questo mi ha dichiarato l'Ispezz. On. Gagliardi che fu a Napoli per sollecitare la pratica, perché il villano proprietario, strilla per ritardi, danni ecc. ed ha perfettamente ragione. Mi raccomando adunque di dare un ordine perentorio» (50).

Riguardo poi alla scelta di ricorrere per gli scavi di Hipponion al sussidio finanziario della nascente Società Magna Grecia, fondata con grande lungimiranza e con grande fede da Zanotti-Bianco nel 1921, vorrei ancora far parlare Orsi, presentando qualche passo di tre lettere inviate quell'anno appunto all'amico Zanotti-Bianco. Per comprenderle meglio, è necessario premettere che la scelta fu dettata dall'omaggio ad una circolare ministeriale spedita a tutte le Soprintendenze, che invitava a rivolgersi in giro, a cercare finanziatori illuminati, in altre parole «a fare il mendicante», come scrisse Orsi al Ministro (51).

Ho rintracciato le tre lettere, con l'intera interessantissima corrispondenza di Orsi a Zanotti-Bianco, nell'archivio privato di quest'ultimo che si conserva a Roma (52).

(49) Archivio Centrale dello Stato di Roma, *ibidem*.

(50) Archivio Centrale dello Stato di Roma, *ibidem*. La pratica conserva solo la trascrizione a macchina di un brano della lettera, fatta inserire nel fascicolo evidentemente dallo stesso C. Ricci per predisporre la risposta ufficiale. I fastidi burocratici e amministrativi connessi all'esproprio e al restauro delle mura tornano in numerose lettere. Ad esempio in questo biglietto indirizzato - io credo - ancora allo stesso Ricci, da Siracusa il 5 settembre 1917: «Illustrre amico, Ti prego di dare una tiratina di orecchie ai soprintenziali monumenti di Napoli, che non vogliono far niente e compromettono l'Amministrazione. Lasciando anche andare per ora il cintamento (?) del tempio, Tu devi mettere un termine perentorio (p. es. il 31 Xbre) per il pagamento dell'espropriazione a Trappetto vecchio. Te ne prego»; e a distanza di un triennio in un'altro sollecito al Ministero del 15 dicembre 1920 con il quale Orsi prega di liquidare «una buona volta questa vertenza, che colle sue lungaggini non giova al prestigio dello Stato».

(51) Archivio Centrale dello Stato di Roma, *ibidem*. L'espressione ricorre due volte (lettere del 18 agosto e del 16 settembre 1921). Purtroppo non mi è stato possibile rintracciare la circolare diramata il 26 gennaio dello stesso anno.

(52) Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (A.N.I.M.I.) di Roma (Archivio Zanotti-Bianco, scatola 59a = fascicolo: *Lettere P. Orsi, 1912-1934*). Il fascicolo è un vero e proprio volume che raccoglie e rilega insieme l'intera corrispondenza di Orsi (complessivamente 258 lettere, cartoline, biglietti postali e telegrammi, cui si aggiungono 3 lettere di R. Carta e 2 di S. Agati, suoi stretti e fedeli collaboratori), purtroppo solo in minima parte inclusa nel carteggio edito con ZANOTTI-BIANCO U., 1987 e ZANOTTI-BIANCO U., 1989. Conserva, dunque, pienamente il suo valore documentario ZANOTTI-BIANCO U., 1935, pp. 317-352 e tavv. XXI-XXII, dove la commossa rievocazione *post mortem* trova continuo sostegno nelle ampie citazioni epistolari.

In una prima lettera del 25 aprile 1921 Orsi aveva richiesto per intraprendere gli scavi il sollecito invio di L. 12.000 (53).

La seconda è di appena qualche giorno dopo ed ha un tono un po' spazientito:

«Caro amico

Ella mi ha fatto annunciare sulla Rivista del CTI la ripresa degli scavi di Ipponio col sussidio di L. 10.000 fornite dalla «Magna Grecia»; or sono venti giorni Ella mi assicurava che avrei avuto tra breve L. 12.000 in mano, per il fine di cui sopra. Ed io avevo deciso di iniziare i lavori dopo le elezioni, verso il 20.

Ma il nobile Cagnola mi scrive da Milano, che le Banche nulla vogliono dare, e che i privati seguono il loro esempio. Il che in altri termini equivale al fallimento della Magna Grecia e del suo programma [...].

Non le nascondo che io rimasi alquanto male davanti alle esplicite dichiarazioni venute da Milano; né faccio colpa Lei se la cosa non è riuscita come era nei voti comuni. Tuttavia Le sarei molto grato, se Ella volesse esprimermi il suo pensiero sul fallimento dell'impresa... prima di nascere» (54).

Ed ecco finalmente la terza, brevissima e piena di soddisfazione:

«Caro amico

Passo di sorpresa in sorpresa.

Dopo che Milano aveva annunciato il fallimento di «Magna Grecia», il banchiere Ferlosio di Roma mi invia in di Lei nome L. 12.000. Così va bene» (55).

Gli scavi alle mura di Hipponion potevano felicemente riprendere, con i risultati che tutti noi conosciamo.

(53) A.N.I.M.I. (Archivio U. Zanotti-Bianco), *ibidem*:

«Amico gentilissimo

Aprile volge al suo termine, ed ai primissimi del venturo io vorrei riprendere gli scavi di Mleone; ma le disponibilità finanziarie dello Stato alla voce Scavi sono ridotte ad un migliaio di lire, bastanti appena per incominciare. Se poi lo scavo si dovrà fare in conto della benemerita società «Magna Grecia», io penserei che tutta la spesa debba gravare sul bilancio di detta associazione. E però Le chiedo il sollecito invio di L. dodicimila, che saranno amministrate colle stesse norme contabili, che presiedono alle aziende statali.

Abbia Ella la bontà di dirmi per quale data io potrei venire in possesso di tale somma, e ciò per mettermi in grado di iniziare sin da ora tutti gli apprestamenti e provvedimenti logistici, necessari alla bisogna.

In attesa di suo cortese sollecito riscontro voglia accogliere, caro amico, gli attestati della mia stima e della mia deferente riconoscenza».

(54) A.N.I.M.I. (Archivio U. Zanotti-Bianco), *ibidem* (inviata da Siracusa, come la precedente, reca la data 9 maggio 1921). L'accenno alla «Rivista del CTI» si riferisce a Orsi P., 1921a, pp. 129-134, un articolo illustrativo che fu replicato anche su «L'Azione», un periodico locale di Vibo Valentia, (purtroppo non vidi; ma cfr. citazione in Scavi, 1921, p. 1, che è un interessante resoconto delle prime scoperte apparso su «Il Risveglio», altro periodico vibonese).

(55) A.N.I.M.I. (Archivio U. Zanotti-Bianco), *ibidem* (ancora da Siracusa, con data Maggio 21). Le difficoltà iniziali a carattere bancario, che ostacolavano il sollecito avvio della Società Magna Grecia, sono ricordate da Zanotti-Bianco in una lettera del 24 giugno 1921 all'amico Ugo Oietti: v. ZANOTTI-BIANCO U., 1989, p. 165.

Le attività della Società Magna Grecia trovarono sostegno sempre nell'affinità di carattere e nella fortissima stima reciproca tra Orsi e Zanotti-Bianco: v. in generale SABBIONE C. e SPADEA R., 1981, pp. 115-135; SPADEA R., 1985, pp. 664-686; da ultimo PAOLETTI M., c.s. e ARIAS P. E., c.s.



Fig. 16 - Fr. di rilievo (arula ?) raffigurante il «cavallo di Troia», da Medma (Rosarno). Rovereto, M. Civico (ex-coll. P. Orsi, inv. 735 = Cat. 44).

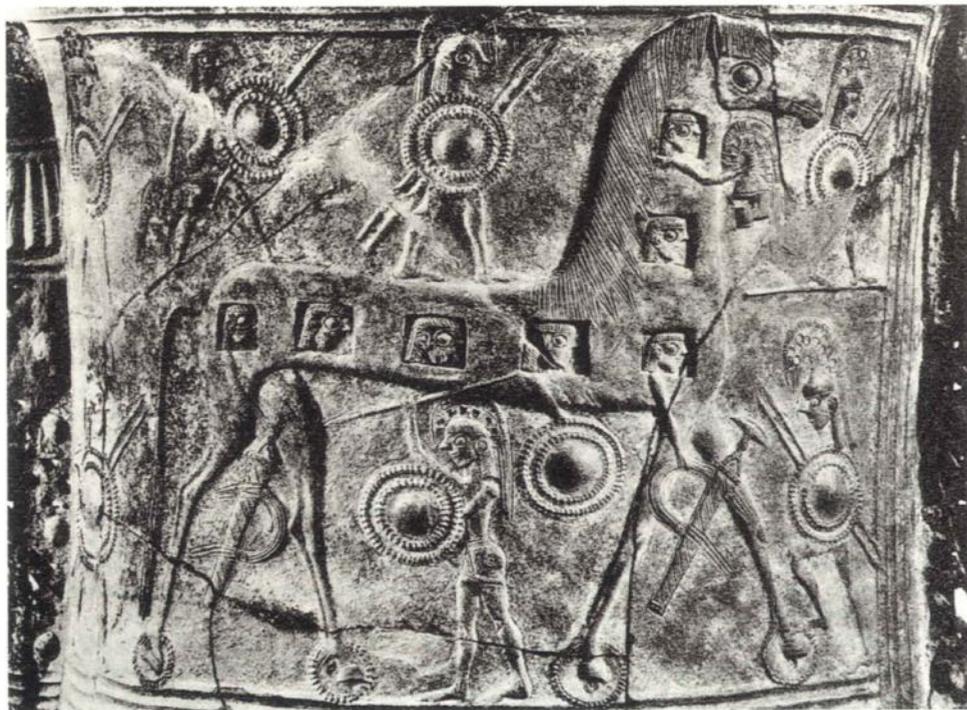


Fig. 17 - Collo di un pithos cicladico con la raffigurazione del «cavallo di Troia», da Mykonos. Mykonos, Museo. (Da JOHANSEN K. F., 1967).

5. Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ma proprio perché siamo qui a Rovereto, non posso omettere una brevissima menzione della collezione archeologica di Paolo Orsi, che egli volle radunare con metodici e continui acquisti per donarla al Civico Museo della sua città natale. Tra le terrecotte medmee della collezione, catalogata ora con cura ⁽⁵⁶⁾, è presente un singolarissimo frammento di rilievo della fine V - inizio IV sec. a.C. Vi è raffigurata la testa barbata di un soldato - ha infatti l'elmo -, che di tre quarti sporge da un riquadro. Dietro è una seconda testa, che appena si intravede dall'apertura o finestrella. La scena non ha avuto sinora una spiegazione ⁽⁵⁷⁾ (Fig. 16). Eppure di fronte a questo pezzo, secondo me il pensiero corre alle raffigurazioni del cavallo di Troia, come questa che decora il collo di un famoso pithos a rilievo da Mykonos (Fig. 17), od altre presenti su ceramica greca e gemme ellenistico-romane ⁽⁵⁸⁾.

Certo, non so proprio immaginare che cosa avrebbe detto Paolo Orsi, con la sua barba a pizzo e il vocione che gli cresceva in gola (secondo la bella immagine di Belli ricordata all'inizio), a chi gli avesse dichiarato di aver ritrovato le tracce del cavallo di Troia, così lontano: proprio a Medma.

⁽⁵⁶⁾ CARANTI MARTIGNAGO S., 1981; OCHNER E., 1983; GORINI G., s.d. (ma 1985).

⁽⁵⁷⁾ CARANTI MARTIGNAGO S., 1981, p. 79 nr. 44 e fig. rel. H. cm 8; largh. cm 8,1; spess. cm 0,3-0,5. Tc. marrone rossiccio, con fini inclusi sabbiosi, dura. A matrice; ritocco a stecca sui capelli e sulla barba delle teste. Sul retro, impronte dei polpastrelli lasciate durante la pressione nello stampo. Se l'interpretazione qui proposta coglie nel vero, si riconoscono alla destra della finestrella da cui si affacciano le teste dei Greci, l'asta di una lancia e il fianco del cavallo (la superficie infatti è liscia, ma chiaramente arrotondata). Per gli esempi che suggeriscono la specifica lettura dei dettagli v. *infra* nota 58.

⁽⁵⁸⁾ JOHANSEN K. F., 1967, pp. 26-30 e note 32-37 con figg. 1-2; SPARKES B. A., 1971, pp. 54-70; MORRICONE M. L., 1984, pp. 721-728 e tavv. CX-CXI.

- AGOSTINO R., 1985, *Rosarno: scavi propr. Naso (1964/66). Osservazioni tipologiche sui materiali acromi*, Pisa 1985 (Tesi, Scuola speciale per archeologi, Univ. Pisa).
- ANGELONE R. e GALLO A., 1988, *Le ville romane nel Bruzio*, in *La villa romana del Nani-glio di Gioiosa Ionica. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-86*, (a cura di DE FRANCISCIS A.), Napoli 1988, pp. 109-119 e figg. 75-79.
- ARIAS P. E., 1987, *Paolo Orsi: una vita*, «Prospettiva», 51, 1987, pp. 75-80.
- ARIAS P. E., *Zanotti-Bianco e Paolo Orsi*, in «Umberto Zanotti Bianco nel centenario della nascita (1889-1989)», (Giornata di studio, Pisa 1989), Pisa c.s.
- Antike Kunstwerke*, 1982 - *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig. II: Terrakotten und Bronzen*, (hrsg. von E. BERGER), Basel-Mainz 1982.
- Aste pubbliche*, 1973 - *Aste pubbliche di monete nell'anno 1973*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», LXXV (= s. V, XXI), 1973, pp. 292-302.
- BANK LEU A. G., 1973, *Griechische Bronzemünzen Unteritaliens und Siziliens aus Sammlung Tom Virzi*, New York, «Auktion, 6»: 8 Mai 1973), Zürich 1973.
- BARILLARO E., 1973, *Capolavori locresi in esilio*, «Studi Meridionali», VI, 1973, pp. 22-32.
- BELLI C., 1975, *Ricordiamo... il gran vecchio in farmacia*, «Magna Graecia», X, 1-2, 1975, pp. 27-28.
- BOVIO MARCONI J., 1930, *Anathemata fittili agrigentini: figure virili semisdraiate*, «Bollettino d'Arte», 1930, pp. 31-39.
- CARANTI MARTIGNAGO S., 1981, *La collezione archeologica «Paolo Orsi» del Museo Civico di Rovereto*, Trento 1981.
- CONTE A., 1984, *I signori del piccone. Storia di un museo archeologico del sud: Taranto*, Taranto 1984.
- COPPOLA D., 1982, *L'attività nel settore delle AA.BB.AA. nella Prima Calabria Ulteriore e il Museo Civico di Reggio nelle carte dell'Archivio di Stato: 1840-1916*, «Klearchos», XXIV, 93-96, 1982, pp. 13-93.
- COPPOLA D., 1985, *Un venticinquennio di attività scientifica di Paolo Orsi nella provincia reggina attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria (1890-1916)*, «Rivista Storica Calabrese», N.S., VI, 1985, pp. 35-58.
- CRISPO C. F., 1928, *Di Hipponio e della Brettia nel V sec. a.C.*, «Atti e Memorie della Società Magna Graecia», 1928, pp. 55-109.
- CYGIELMAN M., 1981, *Carta archeologica del territorio a nord del fiume Mèsima*, in *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, (a cura di PAOLETTI M. e SETTIS S.), Bari 1981, pp. 121-144 e tavv. 63-114.
- DE FRANCISCIS A., 1985, *Caulonia e Locri: a proposito di una tabella votiva*, «Rivista Storica Calabrese», N.S., VI, 1985, pp. 209-216 e figg. 1-3.
- GORINI G., s.d. (ma 1985), *La collezione di monete greche di Paolo Orsi*, (catalogo della mostra, Rovereto), Rovereto s.d. (ma 1985).
- HERDEJÜRGEN H., 1968, *Untersuchungen zur thronenden Göttin aus Tarent in Berlin und zur archaischen und archaistischen Schrägmanteltracht*, Waldsassen 1968.
- HIGGINS R. A., 1954, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum. I*, London 1954.
- INCORPORA G., 1968, *La Persefone*, «L'Economia Calabrese», VII, 16-19 (num. spec.), 1968, pp. 1-20.
- JOHANSEN K. F., 1967, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967.
- LANGLOTZ E., 1957, *Über den Fund der Berliner thronenden Göttin in Tarent*, «Archäologischer Anzeiger», LXXII, 1957, cc. 359-360.
- LA ROSA V., 1978, *Paolo Orsi: una storia accademica*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXIV, 1978, pp. 465-571.
- LUSCHI L., c.s., *Documenti inediti di scavi a Vibo Valentia tra Ottocento e Novecento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Cl. Lettere e Filosofia», s. III, XIX, 1989, c.s.
- MARTELLI M., 1982, *Cista a cordoni di Cuma*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P. E. Arias*, Pisa 1982, pp. 187-190 e tav. 49.
- MILLER R. L., 1983, *The Terracotta Votives from Medma: Cult and Coroplastic Craft in Magna Graecia*, Ann Arbor 1983 (Diss., Univ. of Michigan).
- MORRICONE M. L., 1984, *Gemma ellenistico-romana con la discesa dei Greci dal cavallo di Troia*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, III, Roma 1984, pp. 721-728 e tavv. CX-CXI.
- OCHNER E., 1981, *Terrecotte della Magna Grecia nella collezione «P. Orsi»*, Rovereto 1981.
- OLDFATHER, 1927, s.v. *Lokroi. 1*, in «RE», XIII, 2, 1927, cc. 1289-1363.
- ORSI P., 1902a, *Lokroi Epyzephyrioi (Comune di Gerace). Scoperte varie nella città antica*, «NSA», 1902, pp. 39-43.
- ORSI P., 1902b, *Rosarno (Medma ?). Scoperta di terrecotte*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1902, pp. 47-48.
- ORSI P., 1913 suppl., *Rosarno (Medma). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1913 suppl., pp. 55-144.
- ORSI P., 1917, *Rosarno. Campagna del 1914*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1917, pp. 37-67.
- ORSI P., 1921a, *Calabria ignota. Monteleone Calabro (Hipponium - Vibo Valentia)*, «Le Vie d'Italia», XXVII, 2, 1921, pp. 129-134.
- ORSI P., 1921b, *Monteleone Calabro. Nuove scoperte*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1921, pp. 473-485.
- ORSI P., 1926-1927, *Medma-Nicotera. Ricerche topografiche*, «Campagne della Società Magna Grecia (1926-1927), Roma 1928, pp. 31-61.
- PAOLETTI M., 1980, *recensione a HERDEJÜRGEN H., Götter, Menschen und Dämonen*, (catalogo della mostra, Basel), Mainz 1978, «Prospettiva», 23, 1980, pp. 90-95.

- PAOLETTI M., 1981a, *Contributo al corpus delle terrecotte medmee e carta archeologica di Rosarno*, in *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, (a cura di PAOLETTI M. e SETTIS S.), Bari 1981, pp. 47-92 e tavv. 8-48.
- PAOLETTI M., 1981b, *Nota storica conclusiva*, in *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, (a cura di PAOLETTI M. e SETTIS S.), Bari 1981, pp. 145-150.
- PAOLETTI M., 1988, *Di Locri e di Hipponion. Riflessioni su cinquant'anni di ricerche calabresi di P. E. Arias*, «Magna Graecia», XXIII, 7-8, 1988, pp. 7-12.
- PAOLETTI M., c.s., *Zanotti-Bianco e la Società Magna Grecia*, in «Umberto Zanotti Bianco nel centenario della nascita (1889-1989)», (Giornata di studio, Pisa 1989), Pisa c.s.
- PARPAGLIOLO L., 1938, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VIII, 1938, pp. 1-13.
- PARRA M. C., c.s., *Pinakes di Hipponion: alcune note*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Cl. Lettere e Filosofia», s. III, XIX, 1989, c.s.
- PELAGATTI P., 1988, *Per la storia della ricerca: pagine inedite di Paolo Orsi*, in PELAGATTI P. et alii, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1988, pp. 264-304.
- PERROT G., 1897, *Un peuple oublié. Les Sikèles*, «Revue des Deux Mondes», CXLI (s. IV, LXVII), 1897, pp. 594-632.
- PRÜCKNER H., 1968, *Die Lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968.
- PUTORTÌ N., 1924-1925, *Terrecotte di Medma*, «Mouseion», II, 1924-1925, pp. 129-137 e tavv. I-IV.
- PUTORTÌ N., 1926, *Rilievi fittili di Locri e di Medma nel Museo Civico di Reggio-Calabria*, «Rivista Indo-Greco-Italica», X, II-IV, 1926, pp. 115-126.
- PUTORTÌ N., 1929, *Rilievi fittili da Locri e da Medma nel Museo Civico di Reggio*, «Italia Antichissima», III, 1929, pp. 123-140.
- PUTORTÌ N., 1930, *Terrecotte di Medma nel Museo Civico di Reggio*, «Italia Antichissima», IV, 1930, pp. 171-212.
- QUARLES VAN UFFORD L., 1941, *Les terre-cuites siciliennes*, Assen 1941.
- REINACH S., 1904, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, II, Paris 1904.
- RUSSO V., 1926, *Sul luogo di Medma*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XII (= s. II, II), 1926, pp. 395-451.
- RUSSO V., 1929, *Medma-Nicotera. Ricerche storico-geografiche relative alla Magna Grecia*, Messina 1929 (= estratto da «Annuario R. Istituto Tecnico «A.M. Jaci», 1925/26-1927/28).
- SABBIONE C. e SPADEA R., 1981, *La «Società Magna Grecia» e la ricerca archeologica*, in AMATO P. et alii, *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, Venezia 1981, pp. 115-135.
- Scavi*, 1921 - *Scavi in Montelione*, «Il Risveglio, Corriere del Giovedì», VI, 27, 18 agosto 1921, p. 1.

- SCHINKO M., 1973, *Pinakes di tipo locrese nel Museo Archeologico di Vibo Valentia*, «Klearchos», XV, 57-60, 1973, pp. 59-90.
- SCHMIEDT G., 1981, *Ricostruzione geotopografica di Medma*, in *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, (a cura di PAOLETTI M. e SETTIS S.), Bari 1981, pp. 23-46 e tavv. 1-7.
- SOLANO A., 1976, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976.
- SPADEA R., 1985, *Archeologia e percezione dell'antico*, in *La Calabria*, (a cura di BEVILACQUA P. e PLACANICA A.), Torino 1985, pp. 651-691.
- SPADEA R., c.s., *Soggiorni di Paolo Orsi a Monteleone di Calabria*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Cl. Lettere e Filosofia», s. III, XIX, 1989, c.s.
- SPARKES B. A., 1971, *The Trojan Horse in Classical Art*, «Greece and Rome», s. II, XVIII, 1971, pp. 54-70.
- SPIGO U., 1989 s.v., *FrancaVilla di Sicilia*, in «BTCG», VII, Pisa-Roma 1989, pp. 484-488.
- SPINAZZOLA V., 1908, *Di alcune antichità e dell'ordinamento del Museo di Reggio. Notizia*, Napoli-Reggio Calabria 1908.
- TURANO C., 1985, *L'attività archeologica di Paolo Orsi in Calabria*, «Rivista Storica Calabrese», N.S., VI, 1985, pp. 15-33.
- ZANCANI MONTUORO P., 1931, *La «Persephone» di Taranto: miti leggende e storia*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», 1931, pp. 159-174 e tavv. I-IV.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1922a, *Paolo Orsi (I)*, «La Parola e il Libro», V, 4, 1922, pp. 10-14.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1922b, *Paolo Orsi (II)*, «La Parola e il Libro», V, 5, 1922, pp. 8-13.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1922c, *Paolo Orsi*, «Rassegna Moderna», I, 1922, pp. 904-926.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1926, *La sua «dura disciplina»*, «Bruttium», V, 5-6, 1926, p. 5.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1935, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», V, 1935, III-IV (fasc. spec. «P. Orsi»), pp. 317-352 e tavv. XXI-XXII.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1955, *Le ricerche archeologiche in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXIV, 1955, pp. 257-272.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1957, *Le ricerche archeologiche in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, in «Atti I Congresso Storico Calabrese (Cosenza 1954)», Roma 1957, pp. 3-18.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1987, *Carteggio 1906-1918*, (a cura di CARINCI V. e JANNAZZO A.), Roma-Bari 1987.
- ZANOTTI-BIANCO U., 1989, *Carteggio 1919-1928*, (a cura di CARINCI V. e JANNAZZO A.), Roma-Bari 1989.

Indirizzo dell'autore:

Maurizio Paoletti - Scuola Normale Superiore
Classe di Lettere e Filosofia - 56100 Pisa